Giustizia, è il solo argomento sul quale nella scorsa legislatura le leggi sono passate praticamente all'unanimità

Non ci sono abiure da fare. Caso mai mi sento responsabile di non avere fatto di più contro l'unanimismo

Il giustizialismo inesistente

NANDO DALLA CHIESA

e parole sono pietre. Anche se la politica ne fa qualcosa di cangiante e di volatile, le parole sono pietre. Soprattutto in certi momenti, in certi contesti. E oggi il contesto è netto, senza sfumature possibili, se non quelle che la ragione riserva a se stessa per mantenersi tale. Un furibondo assalto alla magistratura, al principio di legalità, alla divisione dei poteri. Il ripudio di una stagione antimafia nata e cresciuta nel san-Un'orgia del potere come ra-

ramente si è vista in un paese che ne ha pur viste, accompagnata e incensata da una propaganda televisiva esattamente uguale a quella che si era temuta, per il concentrarsi nelle stesse mani (di governo) di tivù pubblica e tivù privata. Un Berlusconi al massimo dell'impudenza, che pretende le scuse e gli atti di contrizione davanti a sentenze che dicono al popolo italiano una verità non più discutibile: le aziende del premier corrompevano lo Stato e i corruttori sono in parlamento nel partito del premier. E altro, tanto altro ancora.

Le parole sono pietre. Sono pietre le parole di questi giorni. Anche quelle che giungono da impedirle la devastazione in corsettori rispettabilissimi dell'op-

posizione. Le quali evocano, an- le parole, una volta tirate nell' cora una volta, gli stessi fantasmi agitati da chi è al potere; assecondandone, certo involontariamente, la semantica e le immagini, i luoghi comuni e le ricostruzioni storiche. "Giustizialismo", "giacobinismo", "commissione su Tangentopoli". Tornano parole e formule entrate nel nostro vocabolario tra la metà degli anni ottanta (il maxiprocesso di Palermo) e gli anni novanta (Mani pulite e dintor-

Quale senso possono mai assumere, esse, concentrate in poche ore, in questi giorni? Se la maggioranza sferra schiaffi in faccia al senso dello Stato, chiede abiure e autodafé, e pretende una dichiarazione di non belligeranza - di più, di sottomissione - da parte di chi dovrebbe so, allora non vi è dubbio. Da lì aria, trarranno inevitabilmente il loro significato. E diranno che su di esse, in quanto pietre, si edificherà un nuovo, più proficuo rapporto tra maggioranza

opposizione, finalmente sgombero da quel macigno che si chiama legalità. Diranno che quel macigno verrà lasciato, più pesante che mai, tra le mani di una schiera sempre più ridotta di magistrati, funzionari e cittadini. Certo si può ragionare sul dato di realismo implicito in una tale scelta, o nel solo farla credere possibile.

i si può chiedere se la bandiera bianca preceda la pace o la prigionia. Ma si tornerebbe a un dibattito troppo intriso di valutazioni

soggettive. Forse oggi è invece utile ancorarsi saldamente a ciò che è og-

un interrogativo. Ma quanto il centro-sinistra è stato "giustizia-lista" in questi anni? Ma non è forse vero che nella scorsa legislatura, pur segnata da asprezze formidabili, da ripetute scelte aventiniane di Polo e Lega, vi è stato un solo argomento sul quale tutte le leggi sono passate praticamente all'unanimità e che questo argomento è pro-prio la giustizia?

Forse non è inutile ricordarlo a noi stessi, per evitare almeno di lanciare qualche pietra di troppo contro la nostra immagi-

Per un'intera legislatura l'Ulivo ha concordato tutte le leggi sulla giustizia con il Polo, a volte subendo - anche grazie a qualche eccellente quinta colonna - l'iniziativa degli avvocati berlusconiani. E se anzi ha qual-

amore di unanimità, su tante questioni rilevanti, specie sul fronte dei tempi processuali e dei collaboratori di giustizia; o di avere lasciato troppo a lungo nel cassetto materiale scomodo come le rogatorie.

Quale giustizialismo, dun-que? E quale clima "più disteso" da ricercare finalmente? E proprio oggi, di fronte a quel che accade? Per legittimarsi presso chi e per che cosa? Sono tempi di chiarezza. E per chiarezza dirò anche quanto segue.

l sottoscritto ha votato per il giusto processo, ritenendo contro il parere di tanti amici - che in quel caso occorresse privilegiare, rispetto a considerazioni contingenti, la qualità assoluta dei principi indicati; ha votato per la commissione cosa da rimproverarsi è di avere di Tangentopoli, ritenendo che

gettivo; e porsi pubblicamente ceduto oltre il ragionevole, per c'è chi non ha proprio nulla da perdere dall'andare a vedere (con i poteri di una commissione di inchiesta) che cosa è accaduto davvero in quegli anni e che vi sia, al contrario, chi - tra i proponenti - ha proprio molto da perdere; ha presentato in parlamento una (finora unica) ricerca sui suicidi giudiziari di Tangentopoli, ritenendo che in anni incandescenti gli eccessi di colpevolismo vi siano davvero stati; ha promosso più di un convegno per ristabilire le ragio-

> la nostra storia. Ma tutto ciò non mi porta a concedere un'unghia a una volontà di sopraffazione del diritto nonché dei principi di legalità e divisione dei poteri che sta aggredendo come mai nella storia repubblicana le nostre istituzioni e la nostra vita pub-

ni dell'esperienza socialista nel-

i fronte a questa volontà che avanza travolgendo ogni argine, non sento, come non sentono milioni di cit-tadini, di avere abiure da fare. Caso mai mi sento responsabile di non avere fatto di più, negli anni passati, contro l'unanimismo da cui è fuoriuscito, come lava dal vulcano, questo assalto indecente.

P.S. A proposito di divisione dei

poteri, di garantismo e di regime. Come tutti hanno visto, il sottosegretario alla Propaganda, Bruno Vespa, ha deciso di trasformare la sua trasmissione in un autentico colosseo. A parte ogni chiosa su chi, anni fa, metteva in conto la chiusura di questo giornale "tanto ci sono Vespa e Costanzo", viene da rivolgere un appello a tutto l'Ulivo. A queste trasmissioni non ci vada più nessuno, almeno per un po' di tempo. In campagna elettorale Berlusconi, senza scandalo per i suoi, non fece un dibattito che fosse uno con Rutelli; anche quando aveva ogni garanzia

di imparzialità. E dunque a "Porta a porta" dibattano pure tra loro, cantando tutti la stessa canzone. Il colosseo, per attrarre il popolo, ha bisogno dei cristiani o degli schiavi. Non forniamogli più né gli uni né gli altri.

Il clima ricomincia da Marrakech

GIANFRANCO BOLOGNA*

zionali scatenatesi a partire dallo scorso 11 settembre si intrecciano con la straordinaria quantità di problemi che le nostre società sono chiamate a fronteggiare da tempo e sulle quali non siamo stati ancora capaci di avviare processi risolutivi. Ci appare più che mai di grande attualità una frase di Albert Einstein: i problemi non possono essere risolti con gli stessi schemi mentali che li hanno provocati. A Marrakech, in questi giorni, ha preso il via la 7ª Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro sui mutamenti climatici, in cui le delegazioni dei governi dei vari paesi del mondo sono chiamate a chiudere il processo negoziale per attivare il protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni dei gas che incrementano l'effetto serra naturale. Questo processo dura dal 1995 ed ancora non è riuscito a definire un accordo che prevede, per i paesi industrializzati, una modestissima riduzione di questi gas (il 5,2% al 2008-2012 rispetto alle emissioni del 1990) nonostante la comunità scientifica internazionale sia concorde nel ritenere necessari ed urgenti percentuali di riduzioni anche del 60-80% (l'ultimo rapporto, pubblicato in tre volumi dalla Cambridge University Press nel luglio scorso, dell'Intergovernamental Panel on Climate Change, l'Ipcc, l'organismo Onu più autorevole sui mutamenti climatici, non fa che ribadire con grande accuratezza i pericoli cui andremmo incontro con un incremento medio della temperatura terrestre che potrebbe persino giungere a 5,8°C nell'arco del prossimo seco-

Negli ultimi cinquant'anni le emissioni annue di carbonio prodotte dall'uso dei combustibili fossili (che sono la base dei nostri sistemi economici) sono quadruplicate, raggiungendo un totale di 220 miliardi di tonnellate. In assenza

e drammatiche vicende interna- di seri provvedimenti le emissioni annue di carbonio che oggi sono di 6,3 miliardi di tonnellate, saliranno a 9-12 miliardi di tonnellate entro il 2020 per raddoppiare, con ogni probabilità, en-

È impensabile, in questo stato di cose, attendere oltre. A Marrakech i governi devono tradurre l'accordo raggiunto durante la Cop6 bis di Bonn del luglio scorso sul protocollo di Kyoto in un testo legale Onu che finalizzi tutti i dettagli operativi del Protocollo stesso e devono avviare, subito dopo, i propri

piani per la ratifica del Protocollo entro il Summit mondiale dello sviluppo sostenibile che avrà luogo a Johannesburg nel settembre 2002, dieci anni dopo la conferenza mondiale su amsiente e sviluppo di Rio de Janeiro. L'Unione Europea ha già predisposto i propri strumenti come, ad esempio, la decisione del Consiglio europeo per la ratifica simultanea da parte degli Stati membri (da ottenersi entro metà giugno del prossimo anno), una comuni-

riori riduzioni delle emissioni all'inter- stradale verso altre modalità. Sarà neno dell'Unione ed una proposta di direttiva per un sistema di «commercio delle emissioni». Nell'ambito del Programma Europeo sui Cambiamenti Climatici (Eccp) sono identificate azioni particolarmente efficaci sul fronte della cogenerazione di elettricità e calore sui requisiti di efficienza energetica degli apparecchi di uso finale dell'energia e sulla gestione della domanda energetica, iniziative per promuovere l'efficiencazione sulle misure comunitarie per la za energetica nelle attività pubbliche e protezione del clima che definisce ulte- per spostare il traffico del trasporto

cessario uno sforzo concreto per far sì che finalmente si attuino nel nostro paese politiche energetiche basate su queste linee guida che il Wwf ed il mondo ambientalista richiedono da sempre, anche per un fatto di buon senso, e che finalmente le fonti energetiche rinnovabili, l'efficienza ed il risparmio energeti co, la gestione della domanda, la modifica della politica dei trasporti diventino realtà e non solo discussioni infinite in convegni e seminari.

portavoce Wwf Italia

la foto del giorno



Uno scultore dà gli ultimi tocchi alla statua della dea della salute Lakshmi a Gauhati, India.

segue dalla prima

Notizie dal regime affarista

Ed ora altri due avvenimenti degli ultimissimi giorni:

5. La bocciatura da parte del mini stro Gasparri (annunciata a titolo personale: sic!) della cessione di una partecipazione del 49% della RAIWAY agli americani, con conseguenti aggravi finanziari elevatissimi per la TV pubblica.

6. La ventilata uscita dell'Italia dal consorzio europeo per l'AirBus: 400 M.

Il primo provvedimento indebolisce e rende critica la situazione della RAI, che ha come concorrente diretta la Mediaset di Berlusconi; il secondo danneggia l'Italia e la sua presenza nell'ambito dell'Unione Europea e orienta sempre più l'azione del Governo del nostro Paese ad una crescente subalternità verso gli USA, senza contropartita: ma non è di questo che intendo parlare.

Desidero fare alcune riflessioni su due forzature fortemente volute dal Governo della destra: la prima già realizzata e cioè la legge sul rientro dei capitali illecitamente esportati; la seconda, la soluzione della questione del conflitto di interessi nella forma preannunciata da alcuni Ministri, e cioè l'affidamento del controllo a garanti nominati dal Parlamento e da chissà chi.

Nel primo caso sono già venute meno le regole della equità e della parità tra i cittadini italiani che, in anni difficili, hanno fatto il loro dovere di contribuenti onesti verso il loro Paese, pagando oneri e correndo rischi a tutti ben noti; e altri italiani che hanno portato all'estero ingenti capitali per i quali hanno beneficiato per tanti, tanti anni, di interessi copiosi, esentasse, e in

più privato l'Italia, il loro Paese, di mezzi preziosi per lo sviluppo della sua economia.

Se a questa ingiustizia si associasse anche una legge burla, come quella annunciata per risolvere il conflitto di interessi, l'accoppiata diventerebbe indigesta per i cittadini che rispettano lo Stato; ed anche questa volta ne trarrebbero vantaggi quelli che dello Stato vogliono

servirsi per i loro affari. Questa anormalità convincerà tanti italiani che la dimensione della disparità non è più accettabile e che la correttezza della stragrande maggioranza dei cittadini rispettosi delle leggi fiscali ed economiche non puo diventare sinonimo di ma nifesta ed ufficializzata imbecillità.

Se questo avvenisse, il marchio di Imbecille D.O.C., un vero sfottimento, toccherebbe a troppi italiani, e tra questi a tutti gli appartenenti alle categorie dei lavoratori dipendenti, che sono privi di qualsiasi difesa fiscale. La crisi economica, aggravata ed accelerata dagli avvenimenti di New York e Washington dell'11 Settembre, inciderà pesantemente sui bilanci del 2001 delle nostre imprese e da parte dei contribuenti ci vorrà tanta disponibilità e tanta buona volontà per pensare meno a sé stessi e di più alle necessità del Paese.

Il Governo dovrà chiedere a tutti di non venire meno al loro dovere verso il Fisco, ma per poterlo fare a viso aperto dovrà rendere credibili le parole equità e parità tra tutti i cittadini; ed in più dovrà cancellare dai programmi il conseguimento di interessi personali in conflitto con quelli dell'intera co-

Pensare che ci siano tantissimi italiani disposti ad accettare il brevetto di Imbecille D.O.C., gentilmente concesso, potrebbe essere un errore grave.

Cornelio Valetto

Piccola storia di negligenza

Fabio Barbini

Caro direttore, vorrei raccontarti una piccola storia, non prima, però, di aver fatto i complimenti per il nuovo corso de L'Unità, più ricca di contenuti, più variegata nei suoi commenti, più di "sinistra" (si può dire?) e, comunque, più coraggiosa. Questa storia racconta di un giovane trentatreenne, appassionato da sempre di politica, che un bel giorno di settembre, dopo settimane di amletici dilemmi e in tempo utile per poter votare le mozioni, decide finalmente di iscriversi ai Democratici di Sinistra, di dare il suo (modesto) contributo alla causa del partito. Succede, però, che per oltre un mese e mezzo non ha alcune notizie dalla Sezione. Succede che è avvertito, tramite telefono, il giorno precedente di una "riunione" di Sezione (anzi, NON è avvertito, giacché il giovane è fuori città ed il dialogo si svolge con la di lui madre). Succede che il protagonista viene a sapere, casualmente e dopo diversi giorni, che la fantomatica "riunione" altro non era che il congresso in cui si sarebbero votate le mozioni. Succede, persino, che abbia le scuse del Segretario. Succede che il giovane in questione, quindi, non ha potuto, per negligenza (?) altrui, esprimere democraticamente il proprio voto. Piccole storie accadono ai tempi delle bombe e delle felici dittature.

Ricomincio a far politica

Alessandro Casini

Spero che questo messaggio da me inviato alla mia nuova Sezione del Partito, dopo l'elezione odierna, possa convincere qualche ex-compagno come me, che ha deciso, visti i tempi, in Italia e nel mondo, di riattivarsi politicamente :

Ho partecipato attivamente al 2° Congresso dei DS. L'ho trovato interessante. Ho visto un ottimo Presidente di Sezione. Ho visto e conosciuto qualche altro compagno di sezione. Purtroppo, data la mia situazione attuale, non ho potuto seguire tutto, ma ho apprezzato le seguenti cose: Le tre mozioni, tutte e tre valide, spiegate bene a tutti i compagni presenti. Una bella aria democratica, costruttiva e positiva. La gente andava a votare e diceva a tutti gli altri per chi avrebbe votato, con qualche commento, talvolta spiritoso, talvolta serio, ma DEMOCRATICO. Purtroppo conosco ancora pochi compagni in sezione, ne conoscerò molti, perché saremo nuovamene tanti. Avevo solo 8 anni quando andavo a vedere Berlinguer in Piazza Santa Croce - Ora a trentasette anni, con una moglie americana (!) e un figlio metà americano - (non lo avrei mai pensato trenta anni fa), una buona parte di quei ideali non é cambiata, si é EVOLUTA. . Quindi con gioia, il 27 Ottobre 2001 ho ripreso la tessera, e con gioia mi metto a disposizione del Partito, comunque esso decida di chiamarsi.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola

> (Milano) Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **PRESIDENTE** Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dala CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore **Giancarlo Giglio**

Marialina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Andrea Manzella

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 Stampa:

Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 29 ottobre è stata di 128.288 copie